

## Indice

- 9 Premessa
- 15 Introduzione. La religione italiana e il mondo
- 49 Lo Stato e i paternostri
- 55 Il grano e la zizzania: l'eresia nella cittadella cristiana
- 87 Varia fortuna di Pio II nel Cinquecento
- 105 Antonio Arquato tra Cantimori e Garin
- 113 1498. Savonarola dal falò delle vanità al rogo
- 139 L'eresia pacifista di Erasmo e la legittimazione papale della guerra
- 149 Il monaco Teodoro: note su un processo fiorentino del 1515
- 185 Gian Battista da Bascio e la predicazione dei romiti alla metà del Cinquecento
- 199 La religione, il potere, le élite. Incontri italo-spagnoli nell'età della Controriforma
- 231 L'Aurora italiana di Lutero, ovvero il Lutero italiano
- 251 Calvino e l'Italia
- 267 Echi italiani della condanna di Serveto: Girolamo Negri

- 301 Il Serveto di Roland Bainton
- 321 Il processo al medico Basilio Albrizio, Reggio Emilia 1559
- 341 Giorgio Siculo: la dottrina del "medius adventus" e le attese millenaristiche nell'Italia del Cinquecento
- 357 Un processo per eresia a Verona verso la metà del Cinquecento
- 377 Ortodossia, diversità, dissenso. Venezia e il governo della religione intorno alla metà del Cinquecento
- 391 Preghiere di eretici: Stancarò, Curione e il *Pater noster*
- 413 *Vaticinia Pontificum*. Peregrinazioni cinquecentesche di un testo celebre
- 439 Lotto e la crisi religiosa italiana del Cinquecento
- 453 La Bibbia e la Giustizia
- 457 La biblioteca di Pietro Bembo
- 467 Lutero al Concilio di Trento
- 489 L'umanità di Cristo tra devozione ed eresia (due monasteri femminili nell'Italia della seconda metà del Cinquecento)
- 505 Tra mistici e pittori: Vittoria Colonna
- 523 Flaminio tra Serravalle e Viterbo
- 543 Tendenze religiose e movimenti ereticali a Faenza negli anni di fra Sabba
- 559 Antonio Musa Brasavola e la sua *Vita di Cristo*
- 609 Lorenzo Penni: un incisore calvinista nella Modena del Cinquecento
- 621 Intorno alle *Lettere* di Lucrezia Gonzaga
- 629 Sigismondo Arquer, i gesuiti e le "Indie sardesche"
- 639 Parole antiche, idee nuove: eresia e ribellione nella storia del *crimen laesae maiestatis*

- 655 Giordano Bruno e Galileo Galilei: i documenti introvabili
- 669 Ferdinand Meyer alla scuola di Ranke
- 683 Un doppio centenario: Fausto Sozzini e Delio Cantimori
- 697 Gli storici italiani e la religione: Delio Cantimori
- 727 Il cristianesimo della fede e quello della carità: alle origini della frattura della cristianità occidentale
- 743 Nota ai testi
- 749 Indice dei nomi

## Premessa

Nei saggi raccolti in questo volume, molto ampliato rispetto alla prima edizione (Roma 2010), vengono presentate figure e vicende che si collocano nel contesto storico dell'epoca dominata dal tema della riforma della Chiesa e dai conflitti fra cattolici e protestanti. Il denominatore comune è la questione dell'eresia. Si tratta di casi concreti attraverso i quali si può verificare come abbiano preso forma pensieri ed esperienze intorno alla dominante realtà di confessioni cristiane e di dottrine religiose ufficiali, soprattutto (ma non solo) quella della Chiesa di Roma come custode e giudice della dottrina ortodossa elaborata dai concili e affidata alla sorveglianza delle scuole teologiche dei grandi Ordini frateschi e delle loro scuole. Non si chieda all'autore di fornire qui una sua definizione dell'eresia. In genere, si dice e si scrive che l'eresia nasce a un parto con l'ortodossia. La si rappresenta come il suo specchio rovesciato, o piuttosto come la sua deforme caricatura. Tanto l'ortodossia è retta e giusta come dice il suo nome altrettanto contorta, mostruosa e negativa appare l'eresia. Si è discusso in passato se possa essere definito "eretico" solo colui che è giudicato tale dall'autorità ecclesiastica o se invece eretici si possa diventare per decisione personale con un atto consapevole di ribellione a ogni e qualunque comunione ecclesiastica. La discussione su questo tema ebbe per protagonisti Benedetto Croce e Delio Cantimori e nacque intorno alla questione se il rogo su cui morì a Ginevra Miguel Servet fosse stato davvero – come voleva Croce – il frutto di una scelta necessaria e provvidenziale da parte di Calvino grazie alla quale venne tutelato l'ordine sociale e l'esistenza stessa della città-chiesa di Ginevra – e con essa il futuro sviluppo della civiltà liberale minacciata di dissoluzione da antitrinitari e anabattisti. Invece Delio Cantimori si dedicò proprio allo studio storico di quel-

lo che definì «il mondo sotterraneo degli anabattisti, degli spirituali, delle sette religiose, dei gruppi che nel bel mezzo del Rinascimento rinnovavano il primitivo comunismo cristiano»<sup>1</sup>. E quanto alla definizione di eretici ed eresia, se per Croce era solo la Chiesa che poteva giudicare chi lo fosse, spettando allo storico un sereno giudizio al di sopra delle parti, Cantimori guardava all'atto di ribellione di chi diventava eretico per scelta deliberata, voltando le spalle «a ogni forma di comunione religiosa organizzata, ecclesiastica»<sup>2</sup>.

Questa discussione aveva per oggetto la realtà del Cinquecento. Ma, se affrontiamo la vicenda della genesi della definizione di eresia risalendo alle origini del termine e all'epoca in cui non si era ancora costituito un potere ecclesiastico, si scopre un panorama completamente diverso e si vede come l'eresia e gli eretici abbiano avuto volti molto diversi nel corso della storia del cristianesimo. La parola greca αἵρεσις (scelta), la si incontra nella prima epistola di San Paolo ai Corinzi (1 Cor. 11,19) in una frase che in latino suona così: «Oportet et haereses esse», cioè: «Bisogna, è necessario che ci siano delle scelte diverse». Dunque, grazie alle eresie san Paolo pensava che si potesse meglio raggiungere la verità. Ma poi, la parola doveva attraversare millenni di storia cristiana e della storia non poteva sfuggire alla legge fondamentale: il mutamento. L'esegesi medievale del passo paolino fu dominata dalla necessità di spostare il significato del passo verso la realtà nuova di una ortodossia affermatasi al prezzo di condanne delle dottrine difformi e di persecuzioni dei loro seguaci<sup>3</sup>. Di fatto, a partire da quando la religione dei cristiani era stata riconosciuta e accolta nell'impero romano, l'unità della dottrina venne imposta dalle scelte compiute nei concili, primo e fondamentale fra tutti quello di Nicea. Convocato e presieduto non per caso proprio dall'imperatore Costantino, vi fu affermata come ortodossa la dottrina della divinità del Figlio – quella stessa che gli eretici italiani del Cinquecento rifiutarono. Con la fissazione della dottrina ortodossa nasce l'intolleranza e si percorre la strada che porta a difenderne i confini contro l'inesauribile insorgere di opinioni diverse e inconciliabili.

<sup>1</sup> Si rinvia per questo alla introduzione dello scrivente a D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, Einaudi, Torino 1992, pp. XI-LXII.

<sup>2</sup> Ivi, p. 9.

<sup>3</sup> Cfr. H. Grundmann, «Oportet et haereses esse». *Il problema dell'eresia rispecchiato nell'esegesi biblica medievale*, in *L'eresia medievale*, a cura di O. Capitani, il Mulino, Bologna 1971, pp. 29-66.

Contribuì a questo risultato la dinamica delle istituzioni e dei poteri, come accade generalmente nel funzionamento dell'amministrazione della giustizia. A partire dal momento in cui con i decreti del Concilio Lateranense IV (1215) papa Innocenzo III distinse il tribunale della confessione dei peccati da quello del giudizio sull'eresia gli intrecci e gli attraversamenti tra le due forme di amministrazione della fede non si contarono più. Nella fase cruciale in cui l'autorità papale sulla Chiesa assunse la forma della monarchia di un pontefice sovrano, quella che divenne evidente fu la tendenza a estendere il campo di pertinenza del tribunale di foro esterno – l'Inquisizione – a danno di quello del foro confessionale vero e proprio. Fu allora che apparve necessario aprire un canale di comunicazione fra la confessione sacramentale e il processo inquisitorio per individuare reati altrimenti destinati a restare coperti dal segreto. La premessa necessaria fu l'obbligo per i parroci di registrare l'effettivo assolvimento dell'obbligo dei fedeli di confessarsi a Pasqua. Su questo si innestò la svolta di metà Cinquecento, quando la scelta di passare alla guerra di religione contro i protestanti (una "guerra spirituale", come fu definita da papa Paolo IV Carafa) ebbe come conseguenza la necessità di sapere chi fra gli abitanti degli Stati italiani rimasti fedeli al papa nascondesse nel suo intimo convinzioni ereticali. Come scoprire quelli che Calvino definì i "nicodemiti"? Bisognava fare in modo che quello che veniva confessato in segreto assumesse la forma di una vera denuncia. E così accadde che i confessori si videro obbligati a diventare spie dei penitenti e a rivelarne le confessioni. Generalizzando una pratica già diffusa nel Regno di Napoli e suggeritagli dal Grande Inquisitore di Spagna, papa Carafa nel 1559 impose con una sua bolla che i confessori chiedessero ai penitenti non solo se avevano letto o posseduto libri proibiti ma anche se conoscevano altri che lo avessero fatto. In caso di risposta positiva i penitenti dovevano trasformarsi in denunzianti e compilare una denuncia scritta, che fu definita "spontanea". La misura fu estesa in seguito ai casi della cosiddetta "sollicitatio occulta", cioè all'uso della confessione segreta per sedurre penitenti. In questo caso si decise che il comportamento del confessore sollecitante comportava l'abuso di un sacramento: e come tale doveva essere trattato dal tribunale dell'eresia. La questione doveva ripresentarsi ancora in tempi più recenti mutando però di forma – non più peccato ereticale ma crimine<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. V. Lavenia, F. Benigno, *Peccato o crimine. La Chiesa di fronte alla pedofilia*, Laterza, Roma 2021.

Ma già all'epoca in cui toccava alla Chiesa governare i comportamenti fu chiaro quanto fosse difficile garantire la convivenza pacifica di due forme così diverse di rapporto fra l'autorità e il cristiano: da un lato la confessione orale e segreta che cancellava definitivamente anche il peccato di eresia e dall'altro l'Inquisizione come tribunale che ricorrevva alla tortura per portare alla luce le convinzioni sepolte nella coscienza.

Scendendo nella concreta realtà storica si scopre che l'individuazione e la punizione dell'eresia ebbe forme varie e complesse su cui si esercitò la cultura teologica e canonistica degli ordini mendicanti. Si poteva essere giudicato come "sospetto di eresia", una categoria che si articolava in diversi gradi di sospetto, da quello "lieve" a quello "veemente". L'eretico poteva essere individuato come tale non solo in vita ma anche dopo morto. Si pensi a Erasmo da Rotterdam che, nonostante l'aperta rottura sua con Lutero, doveva finire all'Indice con la proibizione di tutte le sue opere. O al vescovo Marcantonio De Dominis, processato e condannato dopo morto, in un processo a cui però dovette essere presente il suo cadavere: così forte era l'idea che il potere papale trovasse in Dio un fedele esecutore. Si poteva essere eretico, pentirsi e riconciliarsi con la Chiesa, ma poi diventare "relapsus", cioè ricaduto nell'errore e obbligato a pagarne le conseguenze: la pena di morte col rogo. Va detto poi che ci sono molti casi intermedi tra colui che matura convinzioni diverse da quelle consentite dalla Chiesa e colui che deliberatamente aderisce all'eresia radicale della negazione della divinità di Cristo, come fece Fausto Sozzini, che negando la divinità di Cristo minò le fondamenta stesse della Chiesa (così si legge nell'epitaffio collocato sulla sua sepoltura)<sup>5</sup>. Nella definizione dell'eresia e nell'uso di questa categoria di reato si incontrano e si scontrano la volontà fissista dei teologi che vogliono scolpite nel bronzo le loro sistemazioni e la mutevole vicenda della storia e dei rapporti di forza. Chi poteva immaginare che si potesse finire processati per avere investito la propria suprema ambizione nel desiderio di essere considerata santa? Eppure fu questo che accadde fra le altre alla monaca toscana Francesca Fabbioni – o meglio, al suo cadavere, dissepolto e condannato dall'Inquisizione nel Seicento<sup>6</sup>. Di fatto, col tempo contenuti e

<sup>5</sup> Su questi temi si rinvia alle voci del *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto dallo scrivente con Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, Edizioni della Normale, Pisa 2010.

<sup>6</sup> Cfr. A. Malena, *Il velo e la maschera. "Santità" e "illusione" di suor Francesca Fabbioni (1619-1681)*, Città di San Gimignano («Quaderni della Biblioteca»), San Gimignano 2002. E vedi naturalmente *Finzione e santità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Zarri, Rosenberg & Sellier, Torino 1991.

forme dell'eresia e della sua persecuzione vennero cambiando mentre restava immobile e atemporale l'immagine della fede. E col tempo la fabbrica delle eresie conobbe una progressiva accelerazione grazie al moltiplicarsi di movimenti e tendenze religiose ma anche alla produzione crescente di concetti e distinzioni dottrinali da parte dei teologi di mestiere – una corporazione potente e rispettata, specialmente quando con la Riforma protestante nacque la specializzazione della teologia controversistica.

Nel presente volume sono raccolti all'ombra di questa parola – eresia – alcuni sondaggi e letture di fonti storiche della prima età moderna dove si affacciano non solo opinioni in aperto dissenso da quelle dell'ortodossia corrente ma anche primi indizi di modi di pensare destinati a provocare divisioni e conflitti successivi. Tale è il caso che apre il volume: la fulminante battuta di Cosimo il vecchio – «gli Stati non si governano coi paternostri» – che rilanciata da Girolamo Savonarola e ripresa da Niccolò Machiavelli doveva accompagnare nel tempo il vincolo teorico e politico tra religione e Stato. Invece è al caso di Savonarola, un personaggio rimasto a lungo in bilico tra eresia e santità, che si ricollega la vicenda esposta nel capitolo dedicato al medico ferrarese Antonio “Musa” Brasavola che, pur dichiarandosi obbediente figlio della Chiesa, condivise il durissimo giudizio del condannato e giustiziato Savonarola sulla corruzione del papato e del corpo ecclesiastico. Si trattò di una vicenda significativa delle oscillazioni a cui è stato soggetto per secoli il giudizio cattolico su Savonarola. Un vero caso esemplare il suo per quello che riguarda il rapporto tra le sentenze ecclesiastiche di eresia e la storia della loro ricezione. Savonarola fu condannato per eresia e messo al rogo a Firenze nel 1498 e in seguito venne giudicato un precursore di Lutero se non addirittura il “Lutero italiano”, mentre continuava a essere oggetto di una intensa e duratura devozione di seguaci che ha attraversato secoli chiedendone e aspettandone a lungo non solo la riabilitazione ma addirittura la canonizzazione.

Luglio 2021.